Anno IV - N. 10 *TORINO, Ottobre 1923* **Conto Corrente con la Posta**

VOCI FRATERNE

Organo mensile della Federazione Nazion. .. .. italiana ex-allievi di Don Bosco .. ..

Gli abbonamenti (L. 2,40 all'anno) si ricevono esclusivamente attraverso le Unioni locali

Direzione: Torino (9) - Via Cottolengo, 32

DON BOSCO FACEVA COSÌ....

Incominciando le scuole richiamiamo l'esempio di Don Bosco. Tutti gli ideali per cui il venerabile palpitò, lavorò sia nel ministero, sia nell'officina che nella scuola e nella stampa, e in tutte le manifestazioni sue, si possono ridurre a questo brevissimo compendio: « *Salvare anime.* »

Per questo egli si vide al mondo, si sentì Sacerdote e Apostolo. E fu appunto per il bene delle anime che si tenne sempre lontano dalla politica, e così arrivò sempre a portare la sua buona parola anche dove altri non sarebbe riuscito.

In una data circostanza diceva a Mons. Bonomelli: « Nel 1848 io mi accorsi che, se voleva fare un po' di bene, doveva mettere da banda ogni politica. »

È per lo zelo delle anime che fremeva quando vedeva l'offesa di Dio.

— « Quando vedo l'offesa di Dio — diceva — se avessi contro di me ben anche un esercito, per impedirla non cedo. »

E non cedeva, esponendosi anche — come si vide — a rischio della vita. A chi gli diceva di riposare un po', gli rispondeva:

— « Fate che il demonio cessi di attirare tante anime all'inferno, e cesserò anch'io di sacrificarmi per loro. » —

A' suoi giovani soleva spesso ripetere:

— « Mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra. » —

E le stesse parole soleva usare coi Salesiani.

Avanti la chiesa di S. Domenico in Torino, s'imbattè in un muratore, il quale, sdrucciolando, corse rischio di farsi male. Il servo di Dio lo sostenne, e quello, ringraziandolo: « Oh, se non era di lei, sarei caduto a terra! » — Ed egli: « Potessi pure sostenervi ed impedirvi di cadere nell'inferno. » — Quelle parole fecero tale effetto sul muratore che ritornò dall'Uomo di Dio per confessarsi.

Un giorno era a pranzo dal Conte di Camburzano e, tra gli altri invitati vi era anche un generale in ritiro. Questi era rimasto affascinato dal fare del Venerabile, e, finito il pranzo, si avvicinò dicendogli: « Mi dica qualche parola che io riterrò come memoria della sua visita. » — Oh, signor, Generale, — gli rispose D. Bosco, — preghi per me, preghi perchè il povero Don Bosco pensi a salvare l'anima sua. »

— Io pregare per lei? » — esclamò quel signore, scosso da quell'inaspettata raccomandazione, — « piuttosto mi suggerisca qualche buon consiglio. » —

— « Preghi per me » — replicò D. Bosco. — « Come ha visto, tutti quelli che mi stanno d'attorno s'immaginano che io sia lì lì per essere messo sugli altari. E non intendono il loro inganno e che io sono un poveretto. Almeno lei mi aiuti a salvare l'anima mia. » E, insistendo quegli per una terza volta, il degno sacerdote concluse: — « Il mio consiglio è questo: pensi anche lei a salvare l'anima sua. » —

Il generale ringraziò, e più volte ripeteva ai suoi famigliari: « Ah, da Don Bosco doveva venirmi quell'avviso! E Lui solo poteva parlarmi con simile delicatezza e franchezza.

E GLI SCONTI???

Si potrebbe, se l'ardir non è soverchio, domandare al Segretariato Nazionale a che punto è la partita: — Sconti? —

In un numero di Voci Fraterne del corrente anno si disse che si sarebbe stampato, onde portare a conoscenza di tutti i tesserati, l'elenco delle ditte che concedevano sconti agli ex allievi in regola col tesseramento. Per quanto abbia guardato ed atteso, sino ad ora nulla è ancor comparso. Che cosa vuol significare questo silenzio? Forse che si vuol stampare un numero di *Voci Fraterne* con quattro pagine di elenco? Oppure ancora siamo con pagina bianca? Non voglio credere nè all'una cosa, nè all'altra, ma pregherei il Segretariato Nazionale a sollecitare la pubblicazione di tale elenco anche se al momento non è ancor numeroso come si vorrebbe. Certamente, altre ditte, a cui si farebbe vedere quanto si è pubblicato, si sentirebbero spinte a concedere lo sconto, e l'esempio avrebbe indubbiamente largo seguito.

Le unioni poi devono assolutamente muoversi, perchè sta a loro in modo speciale l'esito di questa iniziativa, trovandosi esse immediatamente a contatto cogli esercenti, colle Ditte, in una parola coi concessionari di sconto.

Attendo una risposta su Voci Fraterne in merito.

Milano.

ARISTIDE CONTI.

*
* *

La risposta è semplice e purtroppo sconfortante. Sino a questo momento nessuna Unione ci ha ancora rimesso il minimo elenco in merito.

Diciamo che purtroppo la risposta è sconfortante e lo ripetiamo con dolore nel vedere la vera noncuranza in merito di molte Unioni. Purtroppo il difetto, per parecchie Unioni, è in origine, avendo dei consigli direttivi formati da individui, rispettabilissimi, ma che non si radunano mai. Ma indubbiamente molte altre Unioni hanno la possibilità di poter fare in questa parte molto, specie le unioni delle grandi città. Come da Genova ci fa osservare l'amico Raggi, vi sono dei piccoli sodalizi al giorno d'oggi che godono di larghi sconti, locali e regionali. Ora noi che avremmo la possibilità di ottenere molto data la sicura base della nostra organizzazione, vediamo andar a monte un'iniziativa utile pei nostri soci, e che attirerebbe molti altri nelle nostre file. Invitiamo le unioni a voler seriamente prendere in esame la questione.

Pensino che questo piccolo vantaggio economico ha la virtù di attirare sicuramente alla nostra federazione altri amici, che attualmente sono spettatori indifferenti del nostro movimento. Purtroppo l'uomo è anche di carne ed ha bisogno di veder qualche cosa di concreto che sia bene materiale. Spesso molti individui restano avvinti da questi vantaggi e... dal materiale si assurge poi allo spirituale.

EX-ALLIEVI DI ORATORIO FESTIVO

C'era una volta....

C'era una volta un ex-allievo di un certo quale oratorio festivo che ragionava così « L'unione ex-allievi d'oratorio festivo dev'essere formata da quelle persone rispettabili, mature di senno, anziane, le quali non frequentando più l'oratorio si ritrovano qualche volta, ogni morte di vescovo, nella sede dell'Unione per fumare un toscano o meglio una buona pipa, bervi un mezzo litro, fare una partita a scopa e... basta. Perciò li chiameremo *antichi allievi,* perchè sono già assai antichi d'età, atti a far da venerande cariatidi.

Compito loro? Nessuno! » Questo ex-allievo poi soggiungeva: « Tutti gli altri poi, che ancora non si sentono di far l'*antico allievo,* ma hanno voglia di lavorare, continuano, ad essere *allievi* dell'oratorio! »

Così ragionava or non è molto questo ex-allievo dell' oratorio. Questo ragionamento mi venne di colpo alla mente nel leggere sul numero di Settembre di *Voci Fraterne* i varii articoli sugli ex-allievi d'oratorio festivo.

Non so che cosa si discusse nel convegno Torinese del mese scorso. Ma so che a Torino e in generale nel Piemonte l'idea dell'ex-allievo, di cui sopra, ha proseliti.

Si considera, da taluno, l'Unione ex-allievi come un'accolta di mummie viventi, di esseri che avendo una certa età non devono più lavorare, onde in generale si diede loro l'appellativo di antichi e *purtroppo* antichi in tal senso.

Niente di più errato e di più ingiusto, errato nel concetto di ex-allievo, ingiusto nel modo di considerarne l'essenza.

Nel concetto di D. Bosco, almeno da quello che ho potuto capire leggendone la vita, l'ex-allievo salesiano deve essere il miglior cooperatore, il più fedele collaboratore dell'opera salesiana. Ciò si arguisce da quelle parole dette da D. Bosco: « i miei migliori cooperatori saranno quelli che vengono dall'oratorio (cioè da una delle sue istituzioni, esistendo solo allora l'oratorio di Torino). Questo diceva a D. Provera e in altre occasioni ripetè che « gli ex-allievi dovevano essere i suoi migliori collaboratori, dai quali sperava essere più efficacemente aiutato per compiere la sua missione. » Ora se gli ex-allievi di O. F. devono ridursi ad essere solo quelli che si radunano per una partita a scopa cade di colpo ogni aiuto ed è frustrato il nome ed il concetto di ex-allievo.

Che cosa vediamo invece in un Oratorio festivo? Quelli che aiutano all'insegnamento del catechismo, i drammatici che si affaticano per fare un po' di quattrini, le compagnie di foot-ball, ginnastiche, le orchestrine. le mandolinistiche, che danno lustro e decoro all'oratorio, radunando giovani che andrebbero chissà dove, se non fossero all'oratorio, tutta questa gioventù collabora col Direttore a svolgere pienamente il programma della missione ideata e voluta da D. Bosco. Non più allievi, ma già veri collaboratori, veri ex-allievi nel concetto voluto da D. Bosco. A quelli poi che dicono che essi continuano sempre ad imparare, e che quindi non è finita per essi l'opera del sacerdote salesiano, risponderò che allora mai saranno ex-allievi, *mai,* perchè se ne avrà sempre bisogno di tale opera. E allora non dovrebbero nemmeno essere ex-allievi quei giovani del ginnasio, del tecnico, ecc.. perchè l'istruzione avuta non fu completa, continuando essi altrove l'istituto tecnico o il liceo o l'università.

Chi sostiene la tesi che ex-allievi sono solo quei che non frequentano più l'oratorio o quelli che lo frequentano solo per la partita di scopa, dimostra di capire ben poco o nulla lo spirito salesiano informatore dell'opera degli ex-allievi. Sarà un'ottima persona, sotto tutti gli aspetti, ma il concetto di ex-allievo quale lo definì, e lo voleva D. Bosco, egli non l'intende e voglia D. Bosco che tale meschino modo di concepire l'ex-allievo, meschino e purtroppo ingiusto ed offensivo, abbia ad essere circoscritto, e mai abbia a far proseliti.

Milano, 3 ottobre 1923.

PAOLO RESSA.

Il problema oratoriano.

Nel numero di settembre si è dato largo spazio alle risposte inviate sull'argomento veramente importante degli ex-allievi di oratorio festivo: Il problema sollevato dall'amico Savioli, è di quelli che interessano largo campo ed anime molte; non si può certo risolvere leggermente, richiede quindi maturità di studio ed un serio vagliamento di ogni obbiezione e di ogni consiglio.

Indubbiamente se la Federazione ex-allievi accoglierà nel suo seno tutti i giovani dei circoli, i padri di famiglia ecc. tutte quelle persone cioè, che più non frequentano l'oratorio per imparare il catechismo, ma per agire nelle varie sezioni con una certa qual libertà di azione pur sempre guidata dal direttore o dell'assistente ecclesiastico, ne consegue che di colpo la nostra federazione si raddoppierà e forse si triplicherà. Ma appunto per ciò essa acquisterà immediatamente una caratteristica di praticità e di azione a cui bisognerà pensare seriamente ed in anticipo. Tutta questa gioventù, (circoli, filodrammatiche, sezioni sportive, musicali) questi uomini fatti (padri di famiglia) hanno e portano in sè individualmente e incorporati una tendenza spiccata ad operare, ed operare in modo pratico. Data la facilità locale di radunarsi, sentono (e già ne vediamo ovunque il frutto abbondante) di poter fare qualche cosa che interessi non solo l'anima loro, ma che riguardi anche il corpo. Parlo chiaro, bisognerà aprendo loro le braccia, dire: « Ecco noi vi offriamo queste facilitazioni economiche, questi vantaggi di mutuo soccorso. » *Voci Fraterne* dovrà dar resoconto di tutte le varie iniziative svolte da quest'onda di sana gioventù e la federazione indubbiamente dovrà occuparsi, non a sole parole, che quanto si promette abbia il pieno effetto. E mi spiego con un esempio.

Si è stampato che nel Consiglio Nazionale di Bologna si discusse circa gli sconti, e che *Voci Fraterne* ne avrebbe pubblicato l'elenco. Orbene a distanza di 5 mesi chi ne sa qualche cosa? Chi ha visto una sola riga annunciante che la tal ditta aveva concesso sconti? Non

vado a ricercare di chi sia la colpa. So purtroppo come molte presidenze locali poco si prendano a cuore la cosa. Ma intanto sussiste il fatto che nulla è alla portata degli ex-allievi.

Ora questo non deve assolutamente accadere di fronte ad un corpo che ha iniziative di operosità.

Altro esempio è quello del *Distintivo ex-allievi*. Si è fatto un concorso internazionale, chiuso mi sembra col giugno scorso. Siamo ad ottobre e... un pietoso ed indulgente oblio stende le ali sull'esito.

Come mai? Mistero! Che nessuno abbia concorso? E allora lo si dica, altrimenti che cosa sta a fare un Comitato federale internazionale se non dà comunicazione di queste cose che sono appunto internazionali?

Ora io domando: la Federazione Italiana si sente di poter accogliere tutte queste migliaia di giovani? Se si trova pronta lo dimostri effettivamente *con opere* e non solo a parole.

Vediamo in giro che ogni società procura ai proprii soci delle vere agevolezze economiche. Perche noi non facciamo altrettanto? È ora di sorgere dal sonno, e parlo a tutte le unioni d'Italia, è ora di scendere al pratico, positivamente, fermamente. Anche poco, ma quel poco conforme alla promessa!

Genova, ottobre 1923.

CARLO RAGGI.

Il ritardo dell'invio da parte di molte Unioni degli elenchi abbonati pel nuovo anno 1923-24 ci ha fatto notevolmente ritardare la spedizione dei numeri di settembre e ottobre. Ora però ultimato il non poco lavoro di punzonatura e scelta di indirizzi, possiamo riprendere regolarmente le spedizioni senza più incorrere in altro ritardo.

D. Bosco.

(Vedi numero precedente)

Ma, mentre si contempla codesta mirabile potenza di bene, può darsi che sfugga un fatto che con quella ha un'attinenza naturale e strettissima, senza che ne conseguiti necessariamente la forma che Don Bosco v'ha data. Molti invero, e forse i più, vedono nel Grande e nel santo l'uomo di cuore che cerca e trova e accoglie il fanciullo bisognoso, e gli dà ricovero, pane e lavoro: contemplano cioè il fatto esterno, per quanto fondamentale, della sua opera: un fatto che domani, mutate le condizioni sociali, potrebbe rendersi meno necessario, se pur può credersi che sia mai per mancare l'elemento alla carità verso il povero.

Orbene accanto a questo fatto, anzi insieme con esso e inseparatamente, sta l'altro fatto, quello intrinseco, ch'è la vera originalità e la scoperta del cuore e della mente di questo verogenio del bene, e resterà a malgrado della mutabilità dei tempi, come un trovato acquisito al progresso umano.

Parlo del *sistema preventivo* nell'educazione. — La parola *sistema* è di Don Bosco, e, così in astratto, torna comoda e sbrigativa per indicare appunto un modo di condursi col giovanetto da educare, che non ha niente di quella cosa dottrinaria, preconcetta, e voluta per arte, insomma contraria alla spontaneità del cuore, che s'intende con quella parola. Non so se il cuore obbedisca a sistemi: certo è che le poche norme, quali Don Bosco formulò nelle poche pagine da lui dettate sul sistema preventivo, sono tali che senza il cuore o non si potrebbero attuare, o tornerebbero del tutto infruttuose.

Ed anche, io credo, senza la carità: quella autentica, che viene da impulso religioso. Perchè è tale la quantità di sacrificio, di abnegazione, da mettere sè in altri ed altri al posto di sè, che si richiede all'attuazione del sistema quale ivi è inculcato, e, per fortuna dei fanciulli, praticato neg'Istituti di D. Bosco, da non potersi concepire col solo freddo altruismo areligioso e senza quella peculiare generosità che vien solo da una fede superiore.

Tuttavia, poichè la carità non farà mai difetto finchè duri il Cristianesimo, e l'uomo di cuore è già in gran parte cristiano, ed è cristiano in quanto uomo di cuore, il sistema, così come fu concepito e definito dall'autore suo, è una vera scoperta d'America in fatto di pedagogia, ed è attuabile in ogni luogo e da qualsiasi persona; anzi, poco o tanto, si è intrapreso, sull'esempio di lui, ad attuarla. E gli effetti, buoni sempre, ne furono più o meno sensibili, secondochè più o meno si fece uso, nella pratica, di quegli argomenti sui quali Don Bosco fondò tutta l'efficacia del lavoro interiore, che son quelli ispirati dalla religione.

Vigilare continuamente, ma con occhio amorevole il fanciullo, col santo timore che nulla faccia di male, ma lasciandogli largo e libero il moto e il respiro; studiarlo nel suo intimo e comprenderlo, per poter dirigere le sue inclinazioni e prevenirne le cadute; operare su di esso colla persuasione, tanto più col mostrare nella pratica del dovere un significato e un valore oltreterreno, e un servizio di Dio; fargli conoscere e, com'egli è facile all'oblío, ricordargli spesso il suo dovere; correggerlo cordialmente, da padre e da fratello, anzichè freddamente e categoricamente punirlo di ciò a cui forse, per naturale sconsideratezza e mobilità di animo, egli non pensava; inspirargli confidenza, sì ch'egli non nasconda l'animo suo dinanzi all'autorevole cipiglio del superiore, ma all'aura della libertà lo schiuda, e lo riveli alla simpatia della benevolenza, e la sottrazione di questa benevolenza sia punizione per lui; e insomma attuare il gran segreto di farsi voler bene, affine di ottenere coll'amore ciò che forse neppure colla forza s'otterrebbe, o se n'avrebbe falsità ed esacerbazione; sono i capisaldi di questa pedagogia dell'amore, quale Don Bosco apprese al mondo, e praticò egli stesso coi giovanetti, e quale può tuttora riconoscersi in qualsivoglia dei suoi istituti, qualunque ne sia lo scopo ed ovunque nel mondo si trovino.

Giacchè, se la carità inspirò al grande Educatore questo modo di condurre al bene le anime dei fanciulli raccattati dalla strada, appunto perchè bisognosi di maggior compatimento e benevolenza, non è men vero che il principio animatore di tal sistema deriva da ragione più alta e più profonda: vo' dire dallo zelo cristiano dell'anime per una parte, e per l'altra dalla profonda conoscenza dell'anima del fanciullo, chiunque e qualunque egli sia. — Il sistema preventivo è fatto perciò pei fanciulli d'ogni paese e d'ogni condizione, e non d'una classe particolare, come di derelitti o di corrigendi, di nobili o di rustici; e possiede tutta la scioltezza e libertà di adattamento che son proprie dei grandi principii e delle grandi verità.

Quelle quindici pagine espongono bensì un metodo, ma sono per loro natura la negazione del metodismo. Il cuore e la carità debbono potersi muovere liberamente, e piegarsi e adattarsi, come quel profeta che per riscuscitare il fanciullo si rannicchiò tutto e si fece piccolo come lui.

Il sistema di Don Bosco non contempla espressamente un metodo didattico o un ordine di studi, come il Metodo del La Salle o la « *Ratio Studiorum* » della Compagnia di Gesù. Ma ha, ed è naturale, un referimento anche col metodo d'insegnare, qualunque voglia essere il programma d'una scuola.

Quest' attinenza si vede particolarmente nel « Regolamento » ch'egli dettò per le sue case, ch'è fatto più di consigli che di precetti: nè la didattica può non esserne beneficamente modificata, quando si ponga a fondamento l'interessamento amoroso della carità, la scambievole corrispondenza del fanciullo, l'abnegazione del maestro, e il principio che tanto più vuol curarsi il discepolo, quanto meno è da natura dotata di capacità. Pensiamo che negl'istituti di Don Bosco lo scolaro che ascolta le lezioni è legato al maestro da un affetto

---

Agli Esercizi Spirituali

Novella

« Figlio caro, tu hai bisogno di rinnovarti. Non sei più sottomesso alla disciplina collegiale, non sei più tra i superiori amorevoli, non sei più tra le mura silenziose del collegio. Ora sei qui, in questa città, lungi da tutto ciò che ti può far divenire pargolo, vicino al mondo, vicino al nemico, vicino alla lotta. Hai bisogno di isolarti dalla vita: hai bisogno di riaverti da questo infruttifero torpore, di sentirti meglio, di respirare aria più pura e sana, di avvicinarti meglio a Dio. Figlio caro, sei ex-allievo: se verrai con me, per poco tempo soltanto, ti rifarai, ritornerai alla vita collegiale che so che ami, ritornerai allievo. Lassù, in quel luogo, tra quelle colline, in vista dell'immensa città formicolante e chiassosa, gaudente e libertina, mondana e peccaminosa, ti sentirai sollevato in alto, verso Colui che ora, per mezzo mio, ti vuol seco.

Promettimi che verrai, non sarà un grande sacrifizio. »

Ruperto accennò di sì col capo, poi sommessamente, mentre si congedava, mormorò ancora un « verrò » ed un « grazie ». Don Giuseppe..... seguì il viottolo che serpeggiava su per la collina. Ruperto discese sullo stradone, s'avvicinò alla sponda del fiume e là in quella solitudine, pensò a se stesso. Gli pareva cosa strana dover pensare a sè, dover svegliare quella sonnecchiante sua anima, quei suoi ricordi che placidamente dormivano nell'oblío. Pure pensò a sè. E pensando venne a scoprire molte cose non mai viste nè pensate. Non eran passati due anni da che egli aveva lasciato il collegio, ed ora gli pareva che fossero passati due lustri, tant'era lontano da esso, tant'era differente il modo col quale viveva. Ricordava, pensando al collegio ed a sè stesso, che spesso sapeva nutrirsi col Santo Pane Quotidiano; ma ora si riteneva più che incapace, nolente di quel pane. Perchè? Tutto, tutto finiva lì; tutto a concentrarsi lì. I modi, le parole, le azioni. Sempre, tutto lì, nel rispetto umano. Ed ora ci era il mezzo di scacciare e di vincere il rispetto umano!?

Mentre pensava, costeggiava la sponda del fiume. Alcune fragili barchette solcavano l'acqua grumosa facendola spumeggiare. Ruperto osservò una barchetta. Si moveva lenta, spinta debolmente da ondate e da battute di remi sull'acqua. Andava pel fiume; non aveva direzione. Un'onda la metteva a destra, un'altra la riponeva a sinistra. Pareva stanca e snervata. « Poteva rimanere a riva..... » pensò Ruperto. Ma la barchetta seguiva chetamente e lenta il corso dell'acqua. Pensò ancora Ruperto: « Potrebbe filare ritta e più sicura. » Poi paragonò sè stesso a quella barchetta. Si vide in mezzo a quella gruma, sbattuto dalle onde, snervato, spossato, senza guida. Pensò allora che doveva rimanere a riva. Non restare in mezzo al mondo melmoso, non tra la gruma peccaminosa. Oppure filare, passare tra di essa, ma diritto, con la fronte alta, col portamento sicuro, non con paura, non col rispetto umano. Bisognava veramente rifarsi, ritornare a riva. C'era il mezzo ed era giunto a proposito; se non l'avesse sfruttato allora, non se ne sarebbe giovato mai più.

*
* *

Cinque settembre.

Mattiuata fresca; sole splendente; natura quieta. Ruperto sale a passo a passo il sentiero che serpeggia per la collina. Sale. Nel salire porta in alto più che il suo corpo, l'anima sua. È come una gara. Il corpo pesa, l'anima ancor più. Si rinforza e segue ora più svelto quel sentiero. I passeri gli cinguettano il buon giorno, il venticello mattutino gli soffia la sua canzone, rinnovandogli il coraggio. Il sentiero ha fine. Si trova Ruperto rimpetto ad una porta di un silenzioso palazzo. Suona il campanello. Gli si apre, entra. Nell'androne s'incontra con Don Giuseppe..., lo saluta sforzandosi per mostrarsi sorridente. Ma non può.

Don Giuseppe..... lo accompagna pel collegio. Ruperto è come sotto l'azione di un sogno. Mira attónito tutto ciò che il buon Superiore gli addita: Il cortile, lo studio, il refettorio, le scuole, il dormitorio, il porticato e la campanella. Poi entra seguendo Don Giuseppe..... nella chiesa. Ora si desta dal sogno. La chiesa nella quale si trova, accompagnato da un superiore paterno, gli rimmemora un'altra chiesuola, più piccola, più chiusa, più silenziosa: la chiesuola del collegio lontano. S'inginocchia e prega col fervore degli anni passati. Prega con le labbra chiuse, con gli occhi aperti, fissi all'altare, col cuore giulivo. È come in estasi. Un canto lo ridesta e gli lascia la sorpresa di non essere solo. Una schiera numerosa di giovani come lui, cantano col fervore collegiale il « *Veni Creator* ». Son mille voci, mille e più voci fraterne.

Gli spirituali esercizi sono incominciati. Il canto gli empie di gioia il cuore. L'unisce a quella preghiera. Le note cadenzate e risonanti dell'inno che gli giungono nel cuore gli danno un ricordo che lo rinasce. Sì; davvero là c'è la vita, bisogna saperla vivere; là c'è il fiorire, bisogna essere in quel giardino.

Di là s'espande la vera pace ed il vero contento, la gioia santa e l'ebbrezza cristiana, di là emana un profumo di santità, di virtù. Quella è la riva sicura a cui la fragile barchetta si ripara, mentre più cresce il furor della procella.

Agosto 1923

VITTORIO RUBATTO

più fraterno che filiale, e che il maestro della cattedra è stato pochi istanti prima il gaio compagno del fanciullo nel gioco o nelle conversazioni, e con lui s'è inginocchiato ai piedi dello stesso altare, e insomma ha con lui condivisa la vita e la letizia, che nelle case dell'istituzione è l'undecimo comandamento, noi vedremo quale aura benefica e ristoratrice aliti nella scuola, e come anche il meccanismo dell'insegnare s'impronti di quel respiro di libertà e di apertura che ha tanta efficacia sull'imparare. Vien da pensare alla « Giocosa » di Vittorino da Feltre.

So bene che non tutto in questo sistema è nuovo, e che questa o quella particolarità può trovarsi in questa o quella parte: tanto meno è nuovo il principio della carità, con tutte le sue doti, nel trattare col prossimo e coi fanciulli. La silloge catechetica del Dupanloup è una fonte di ottimi precetti, che ora noi intendiamo e applichiamo perchè ce ne han data la chiave. Ma come Don Bosco non ha mai inteso di creare *ex novo* ogni cosa, e tanto meno questa dell'educare, e non architettò una bizzarra costruzione pedagogica, quale troviamo purtroppo nella storia di questa scienza, così la bontà e la grandezza dell'invenzione non risiede nella novità dei particolari, sibbene nella scoperta della sintesi che tutti li assomma, li concreta, e li vivifica. E, se non mi sbaglio, tutte le grandi creazioni del genio umano sono così.

Per questo dunque Don Bosco passerà nella storia tra i più grandi pedagogisti, e avrà la riconoscente ammirazione dei secoli. Chiamarlo il Vincenzo de' Paoli del secolo XIX è, come dissi, alto e giusto titolo di gloria, ma non è tutto. Anch'egli ha la sua propria gloria, dove non ripete il nome di nessuno, e che formerà forse in avvenire un titolo antonomastico per lui e per altri: ed è la scoperta del sistema preventivo.

(Continua) *A. Caviglia.*

CRONACA

Federazione Regionale Piemontese.

Sede del Segretariato: Via Cottolengo, 32 - Torino.

TORINO. — Unione ex-allievi di D. Bosco dell'Oratorio S. Francesco di Sales. (Sezione giovani) — La Domenica 1° Luglio u. s. ebbe luogo il convegno annuale con un confortevole concorso di ex-allievi, venuti anche di lontano.

Al mattino alle ore 7,45 venne celebrata la S. Messa nella Cappella del Ven. D. Bosco e parecchi ex-allievi vollero rivivere i momenti migliori della loro giovinezza accostandosi con fervore ai Ss. Sacramenti.

Dopo la semplice e commovente funzione celebrata dal Rev.mo Sig. D. Fascie, il Sig. Direttore dell'Oratorio Rev.mo Sig. D. Bernardo Savarè volle regalare agli intervenuti una abbondantissima colazione. Primi entusiasmi.

Alle ore 9 ricevimento nei locali dell'Unione con brevi parole del Presidente dell'Unione Avv. Perlo.

Alle 9,30 il grande Tempio di Maria Ausiliatrice vedeva ritornare dopo tanti anni alla preghiera non mai scordata, un fitto stuolo di ex-allievi, con la bandiera dell'Unione. Quanti ricordi!

Alle ore 10,45 ebbe inizio l'assemblea Generale, che fu onorata dalla presenza del Sig. D. Ricaldone e del Sig. Cav. Avv. Felice Masera, Presidente della Federazione Nazionale ex-allievi. Presenti numerosissimi gli ex-allievi ed il Consiglio Direttivo al completo. Dopo affettuose parole di apertura, il Sig. D. Savarè accennando alle origini della nostra Unione Sez. Giovani, rammentò la necessità di uniformarsi alle prescrizioni della Federazione Nazionale che ha stabilito per tutte le Unioni uno Statuto unico. Lo Statuto antico dovrà scomparire e in sua vece l'Assemblea discuterà un Regolamento interno.

Il Consigliere Sig. Bearzatto diede quindi lettura della relazione morale e finanziaria dell'annata 1922-1923, assai dettagliata e documentata che provò i sensibili progressi fatti dalla nostra Unione; la relazione fu approvata all'unanimità.

Venne quindi in discussione il Regolamento Interno proposto in abbozzo dal Consiglio Direttivo. La discussione fu vivace ed a volte appassionata, ma saggiamente moderata dall'abilità ben nota dell'Avv. Masera. Con opportune modificazioni il Regolamento venne approvato in linea di massima, delegando al Consiglio Direttivo la facoltà di concretare la forma definitiva.

Alle 12 l'Assemblea fu sciolta e gli intervenuti si riunirono a fraterno banchetto nel grande teatro dell'Oratorio: che dire della cordialità che regnò viva durante tutto il tempo del pranzo? e dei brindisi in prosa e in poesia, in Italiano ed in Piemontese? La riunione si sciolse dopo che il Cav. Dogliani diede il segno del levar delle mense con le squillanti note della sua brava banda.

Gli intervenuti si fermarono ancora per tutto il pomeriggio e presero parte attiva ai giochi svariati preparati per loro, fino a che le funzioni religiose non li richiamarono col loro vessillo a partecipare alla processione in onore di S. Luigi Gonzaga, ed a ricevere la benedizione col SS. Sacramento con un ultimo sorriso della Vergine Ausiliatrice.

A sera un discreto stuolo di ex-allievi si diede ancora convegno in Teatro per l'audizione della bella Azione drammatica musicale *Ben Israel*.

Le elezioni del C. D. diedero questa risultato:

Presidente. — Avv. Giuseppe Perlo.
Vice-Presidente. — Avv. Ernesto Bercetti.
Segretario. — Luigi Bocchiotti.
Cassiere. — Angelo Angiolini.
Consiglieri: — Bearzatto Antonio. - Bertagna Celeste. - Brandoni Guido. - Craviolatti Giacomo. Di Gasparo Dott. Francesco. - Fornaresio Giavanni. - Giordano Carlo. - Marietta Giovanni. - Masino Domenico. - Pattarino Ettore. - Pomero Giovanni. - Volante Giacinto.

TORINO. — Primo convegno ex-allievi e padri di famiglia degli oratori festivi Salesiani di Torino (16 Settembre 1923). — La cronaca di quel giorno memorando? Eccola. Buoni principî dunque, si potè dire a sera, a festa compiuta, rosei albori, liete speranze quindi, promessa non dubbia di più sereno giorno come sereno fu il cielo e letiziati i cuori dei cinquecento ex-allievi e padri di famiglia che risposero « presente! » all'Appello (ch'era parso uno squillo di tromba, un grido di battaglia), di « *Voci Fraterne* » che nel suo numero di Settembre (pag. 34) chiamava: « Ex allievi di oratorio festivo, a Voi! »

Risposero concordi, fieri, lieti come non mai di appartenere alle falangi innumeri degli ex-allievi e di sentirsi fusi in un solo ideale, in uno spirito unico, quello di D. Bosco.

Don Bosco! gran nome, per cui tanti cuori battono all'unissono, tante anime si riconfortano, tanta pace aleggia, tanta bontà trionfa.

Affluirono dai vari oratori della città (S. Luigi, S. Giuseppe, S. Agostino, S. Paolo, Monterosa) con le loro bandiere e fanfare, preceduti dai propri reparti giovani esploratori.

Giocondo il ritrovo, devota la messa solenne cui assistettero in Maria Ausiliatrice dopo aver sfilato per via Salerno e Via Cottolengo davanti al monumento di Don Bosco e averne ricevuto, insieme col sorriso buono, la benedizione paterna.

Non mancò, e non poteva mancare, rientrando in corteo nel cortile e nel teatrino dell'Oratorio festivo, il tradizionale vermouth d'onore offerto dalla locale Unione ex-allievi.

Dopo alcuni momenti di festoso clamore che permette agli organizzatori di disporre in platea, ordinatamente, la massa dei convenuti, prendono posto sul palco, (ove campeggia il crocifisso e sorridono l'effigie di Don Bosco, di Don Rinaldi e dell'indimenticabile Don Pavia,) i Presidenti, le personalità, i Superiori dei Salesiani fra i quali primeggiano l'Ispettore Don Alessandro Luchelli e il prefetto generale Don Pietro Ricaldone.

S'inizia, dopo breve fervido saluto del presidente dell'Unione dell'Oratorio festivo Pietro Pivano, membro del Segretariato Nazionale, un'interessante discussione su argomenti che riguardano in genere le Unioni ex-allievi di oratori festivi e padri di famiglia, mentre altri rivestono un carattere puramente locale. Discussione calma talora, talvolta animata, in qualche momento vivace, appassionata, che culmina in un discorso brillante nella forma, lucido nel pensiero del presidente avv. Masera.

Come sempre avviene l'ora tarda impose di sorvolare sugli argomenti, troncando la discussione alla quale, nell'ultimo, partecipava — acclamatissimo — lo stesso Sig. Don Filippo Rinaldi, lieto di trovarsi in mezzo ai figli così cari e devoti.

Le sue parole, brevi ma dense di affetto, dette nella calda espansione dell'anima, trovarono una rispondenza profonda in ogni cuore, che si sentì a lui avvinto in una tenerezza veramente filiale, sgorgata in fine in evviva e applausi altissimi, espressione del loro grande, immensurato amore.

All'agape fraterna, preparata nel vasto teatro interno dell'oratorio e servita in appuntabilmente, regnò la più schietta cordialità, una chiara gioia.

Aboliti, per comune consenso, i discorsi non si volle che la parola sempre desideratissima di D. Rinaldi che augurava a tutti le pure soddisfazioni dello spirito non disgiunte da quelle che al corpo procura la giusta ricompensa a un onesto lavoro.

Il resto della giornata scorse rapido, come l'ore belle del vivere, tra l'artistico concerto del corpo musicale « Giovanni Cagliero » il sorteggio d'un Banco di beneficenza opportunamente preparato, animate gare di foot-ball e il gaio conversare.

Ma non si può tacere del numero vorremmo dire più simpatico della giornata, l'intervento cioè delle famiglie degli ex-allievi e padri di famiglia, avvenuto nel pomeriggio. Spettacolo confortevole invero e assai eloquente il numeroso affluire di spose, di sorelle, di bimbi per render più famigliari e più gioconde le ultime ore della festa, per darle degno compimento, prova irrefragabile, se pur ve ne fosse bisogno, del come lo spirito soave di Don Bosco siasi ovunque espanso ed abbia penetrati tutti gli strati della vita, dall'individuo alla famiglia, da questa all'intera società.

Così, all'ora convenuta, sempre in corteo, questa volta più imponente perchè completato da donne fanciulli e fanciulle, la folla variopinta si riversò in Maria Ausiliatrice, facendo echeggiare la volta del tempio di sacri canti, di pie laudi. Così a' piedi degli altari, con la benedizione eucaristica e sotto lo sguardo materno di Maria, sorridente dal cielo e dal bronzo del monumento che l'amore degli ex-allievi ha eretto al nostro amato padre Don Bosco, si chiudeva la memorabile giornata, che tanti e sì grati ricordi ha lasciato in quanti l'hanno vissuta, nell'augurio unanime che ancor si ripeta ogni anno, almeno per sempre più cementare i cuori in quello spirito di vera fratellanza che unica ripete il suo essere dai dettami del Vangelo, dagli insegnamenti di Cristo.

L. S.

FOGLIZZO. — Festa sociale — Inaugurazione del monumento a D. Bosco. — La festa ebbe luogo il giorno 29 luglio, con l'intervento del Rev. Sig. D. Rinaldi – ritornato ancora una volta fra noi. – Dopo la S. Messa, in cui numerose furono le Comunioni, egli rivolse la sua parola paterna ai Soci, esortandoli alla costanza ed al buon esempio. Dopo le funzioni parrocchiali ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a D. Bosco, eretto all'ingresso della Casa Salesiana. Presenziavano alla cerimonia, oltre il Rev. Sig. Don Rinaldi, il Rev.mo Sig. Prevosto, il Commissario Prefettizio Cav. Golzio, i Superiori e gli alunni dell'Istituto Teologico Salesiano con le bandiere di 17 nazioni, tutti gli ex allievi e l'intera popolazione di Foglizzo, con la rappresentanza ufficiale delle diverse Società. — Disse il discorso di occasione il Rev.mo Sig. D. Nigra, spiegando il significato della Cerimonia. — Seguì il pranzo, al termine del quale furono pronunciati caldi ed eloquenti discorsi, e venne raccolta la somma di L. 581. Dopo il pranzo, gruppo fotografico e benedizione col SS. Sacramento. — La festa si chiuse con la rappresentazione del *Christus*, durante la quale si raccolse una nuova colletta per coprire le spese del monumento. — Giornata solenne ed indimenticabile, che accese in tutti più forte e più vivo l'affetto al comun Padre D. Bosco.

Plaudiamo di tutto cuore alla fiorente Unione di Foglizzo. — Unione sorta in un oratorio festivo, fiorente di numerosi voci, attiva ed operante; facciamo l'augurio che, anche, colla partenza degli attuali dirigenti la casa salesiana, non abbia a spegnersi lo slancio dei buoni giovani di Foglizzo, ma abbia a continuare inalterato lo spirito che condusse gli ex allievi di Foglizzo ai trionfi degli anni scorsi. — (n. d. r.)

Federazione Regionale Ligure.

Sede del Segretariato: Via A. Saffi, 15 - S. Pier d'Arena.

SAMPIERDARENA. — Convegno annuale. — Domenica 12 agosto. — Alle 8,30 cominciarono affluire i primi Ex-allievi e verso le 9,30, al vermout d'onore, un giovinetto dell'Istituto rivolgeva loro un saluto a nome dei compagni presenti e assenti. Quindi si riunirono nel teatrino D. Bosco per un'adunanza preliminare. Qui, udita la sobria relazione sul bilancio 1922-23, che venne approvata, prese la parola l'Avv. Cav. Felice Masera, il quale spiegò l'obbligo morale degli Ex-allievi di mettersi in regola coll'Unione anche dal lato finanziario, ritirando la tessera e pagando l'abbonamento a *Voci Fraterne* (tessera e Voci Fraterne L. 5 all'Unione ex-allievi D. Bosco S. P. d'Arena)

Infine il Rev.mo D. Rinaldi disse paterne parole di incorraggiamento a tutti.

Alle 10½ gli ex-allievi passarono in Chiesa, dove assistettero alla Messa cantata. Sull'orchestra abbiamo notato vari ex-allievi.

Nell'ampio salone teatro dell'Istituto, alle 12,30 ebbe luogo il Banchetto Sociale che si svolse tra la massima allegria e cordialità.

Ai numerosi brindisi rispose il Rettor Maggiore dei Salesiani D. F. Rinaldi le cui parole furono salutate da un fragoroso battimani.

Alle 15 nel teatrino dell'oratorio, nonostante il caldo e l'ora poco propizia ci fu la 2ª adunanza presieduta dall'avv. Cav. Felice Masera e dal presidente Avv. Comm. Mangini. — Il Rev. D. Kopa, Direttore dell'Istituto, aprì la seduta spiegando il metodo seguito per la Lotteria e presentò i tre eleganti premi.

Quindi un bambino estrasse dall'urna i nomi seguenti: 1° Ventura Emilio, 2° Ricchiardi Giovanni, 3° Lertora Eugenio. — Apertasi quindi la via alle proposte, il Sig. *Sartoris* espose il suo pensiero sulla ricerca degli Ex-allievi, proponendo una cartolina a stampa da inviarsi ai Municipi. Gli risponde il Presidente Nazionale lodando l'idea, ma modificandone la pratica. Egli proporrebbe il Ricercatore di Zona e l'Assemblea approva rimettendosi al Consiglio per l'Applicazione di essa. — Si discute poi animatamente sull'attività del Consiglio, rilevandone le difficoltà di funzionamento, per cui in conclusione si approva la proposta Alpino di formare una Sezione di Genova e Levante, lasciando sempre il centro a S. P. d'Arena, culla e sede dell'Unione.

Infine prende la parola l'Avv. Masera, che riassume i punti della discussione e aggiunge una viva esortazione sull'attività Missionaria Salesiana, specie per ciò che riguarda gli emigranti e la diffusione della lingua italiana, di cui tanto si rendono benemeriti i figli di D. Bosco.

La ristrettezza del tempo non permise di affrontare altri problemi, che pure sono urgenti e che, speriamo, il Consiglio di Presidenza affronterà con coraggio per il bene dell'Unione.

Alle 16 sul piazzale della Chiesa, alla presenza del Rev.mo D. Rinaldi, del Consiglio di Presidenza e di uno stuolo di ex-allievi e di ammiratori, fu scoperta un'artistica Lapide a ricordo del primo cinquantenario dell'opera di D. Bosco in S. Pier d'Arena.

Il Cav. Uff. Alpino presidente Regionale pronunciò un elevato discorso che fu un inno alla carità e all'italianità di Don Bosco; quindi presentò l'oratore ufficiale Avv. Masera, il quale con rapida e lucida sintesi presentò ai numerosi ascoltatori la vastità dell'Opera iniziata dal povero contadinello dei Becchi. Il suo discorso fu più volte interrotto da applausi. Don Rinaldi infine ringraziò con gentile pensiero tutti gli intervenuti, augurandosi che Sampierdarena abbia a godere sempre più i benefici dell'Opera Salesiana, che tanto ha dimostrato di apprezzare per il passato.

Con questa solenne cerimonia si chiuse ufficialmente la simpatica festa. Il giorno dopo veniva celebrata una Messa in suffragio degli ex-allievi defunti.

Federazione Regionale Napoletana.

Sede del Segretariato: Napoli - Vomero Via A. Scarlatti, 29.

NAPOLI Vomero. — Unione liceale *per gli ex-allievi caduti in guerra.* — La nostra Unione è stata di recente costituita e, grazie a Dio, ha dato in poco tempo segni di vita e di attività. Nei giorni passati, fu adunato il Consiglio di Presidenza e, su proposta del Rev. D. Santoro e del Prof. Sicco si stabilì di apporre nell'Istituto una lapide a ricordo degli ex-allievi caduti in guerra.

La proposta fu accolta molto favorevolmente e tutti promisero di lavorare per lo studio delle modalità e per il non facile lavoro di ricerca.

Quindi invitiamo caldamente tutti i soci che avessero conoscenze di compagni od amici caduti in guerra, a darne comunicazione e relazione alla Presidenza dell'Unione locale.

CASERTA. — L'associazione degli Antichi Allievi dell'Oratorio e dell'Istituto, anche a Caserta come dappertutto dove da qualche tempo esplica la sua attività l'Opera Salesiana, era stata iniziata fin dalla Domenica 21 marzo 1920. Nel primo triennio della sua vita, forte del numero rilevante di soci che si raccolsero man mano sotto la sua bandiera, e della giovanile attività del suo primo Presidente Cav. Avv. *Vincenzo De Simone,* Sindaco di Roccarainola, e del Consiglio Direttivo che lo seppe egregiamente capire e coadiuvare, si affermò vigorosa e fattiva in molteplici manifestazioni di bene. Tra queste riscosse il plauso di tutti nella Scuola serale per adulti analfabeti che funzionò ottimamente fin dal principio. Ma specialmente raccolse le generalissime simpatie la nobile e gentile iniziativa per una grandiosa funzione di carattere religioso e militare, con intervento di tutte le Autorità, e coll'inaugurazione nel parlatorio dell'istituto di una lapide marmorea a ben *quaranta* dei soci caduti in guerra, che ebbe luogo la Domenica 14 novembre 1920. Sono pagine di benemerenza che la giovane Associazione seppe scrivere, e che non potranno essere cancellate, come non sarà dimenticata la parte importantissima presa alle nostre Feste pel primo venticinquesimo.

Ma non permettendo più le cure della carica e l'esercizio professionale, in cui si è così brillantemente affermato nel foro penale napoletano al Cav. De Simone, frequenti gite a Caserta, con senso di gentile delicatezza che gli ex-Allievi tutti seppero bene apprezzare, nella seduta del 24 giugno 1923 egli diede le sue dimissioni, e i voti si portarono sull'egregio Avv. *Silvio Ambrogi,* Vice Pretore locale, che coadiuvato ottimamente dal Cav. Dott. *Carlo Ricciuti,* Vice Presidente e dagli altri otto membri del Consiglio, continua a dare vigoroso impulso alla cara Unione.

Le nuove reclute. — Avvicinandosi il termine dell'anno scolastico, ben 34 allievi della 5ª Ginnasiale e della 3ª Tecnica, che devono lasciare l'Istituto, ove hanno compiuta la loro educazione, domandarono di far parte degli ex-allievi. La Domenica 8 Luglio fu scelta per la cerimonia, e buon numero di antichi Soci, nel Parlatorio, non essendo sufficienti a contenerli tutti, la sala apposita di recente inaugurata per loro, convennero a dare il benvenuto e porgere i fraterni rallegramenti ai nuovi tesserati, a nome dei quali, dopo un breve intermezzo musicale, il giovane *Giuseppe La Porta,* della 5ª Ginnassiale, disse sentite parole di cordiale adesione al programma e alle finalità dell'Unione. A lui risposero congratulandosi il Presidente Avv. Ambrogi, e il Direttore Prof. Nicola Castellano bene auspicando all'avvenire di questo manipolo di baldi giovani che si propongono di mantenere ed attuare sempre nella pratica della vita i principi dell'educazione cristiana ricevuta nella Casa del Venerabile D. Bosco.

SANSEVERO. — Riunione annuale. — Il giorno 15 Luglio ebbe luogo la riunione annuale degli ex-allievi. Tema di discussione furono le dimissioni presentate dal vecchio Consiglio direttivo; presenti quasi tutti gli ex-allievi di Sansevero.

Dopo la s. Messa celebrata dal salesiano Rev. don Basso, tutti i giovani si riunirono nella sala del teatro. Prese la parola il presidente sig. Diana che con sentite parole fece il resoconto dell'azione svolta nell'anno 1922-23 oltre all'esposizione morale e finanziaria che furono all'unanimità ap-

provate. Propose poi la nomina a soci onorari dei Sigg. Rev. don Caramaschi e don Ripoli, ed il giovine La Medica futuro salesiano; anche questa proposta fu accolta unanimamente.

Fu approvata ancora l'elevazione a L. 5 della quota annua, la quale darà diritto alla nuova tessera ed all'abbonamento a *Voci Fraterne* e concorrerà alle altre spese della Segreteria dell'Unione. La prima seduta si sciolse alle 12 e un'oretta dopo tutti i convenuti si riunirono per il pranzo sociale, che adornato dalla più schietta allegria, fu ricco di cibarie e di brindisi.

Alle 17 si aprì la 2ª seduta e prese la parola il Salesiano Don Basso, il quale con belle ed ispirate parole trattò il tema: « Cooperazione ed attività degli ex-allievi ». Fu vivamente applaudito.

Si procedette poi all'elezione del nuovo Consiglio direttivo, che si svolse in un ambiente non tanto sereno, e risultò, con voti unanimi, così composto.

Presidente: Sig. Diana; Vice Presidente: Sig. Buccelli; Segretario: Sig. La Pietra; Cassiere: Sig. Postiglione; Consiglieri: Sigg. Diaferia, Tardio, Minischetti e Di Lallo.

Dopo la votazione tutti i giovani passarono nella bella cappellina, dove il Rev. Don Basso dava la benedizione col Santissimo. La bella riunione si chiuse al canto dei nostri inni.

Per mancanza di spazio la suddescritta relazione non si è potuto pubblicare prima.

Lunedì 24 Settembre l'Oratorio fu in gran festa dato l'arrivo del nuovo Direttore Rev.mo Prof. Amilcare Bertolucci. Andarono a riceverlo alla stazione i Salesiani Don Basso e Don Ripoli, il Sig. Diana per l'Unione ex Allievi e Mons. Canelli per le associazioni Cattoliche della città.

Quando la carrozza giunse all'Oratorio fu un'ovazione generale. Una massa di giovani ex allievi e iscritti alla G. C., molte signore Cooperatrici nonchè il simpaticissimo Gruppo Esploratori in divisa erano ad attendere nel cortile.

Il nuovo direttore visibilmente commosso per l'attestato di stima, rivolse calde parole a tutti e ringraziò della manifestazione fattagli.

Da queste colonne parta un saluto affettuoso e filiale al nuovo Padre dei giovani oratoriani di S. Severo.

Il Consiglio dell'Unione prega vivamente tutti gli ex allievi di versare la quota 1923-24 in L. 5 senza essere costretti di inviare avviso personale.

Sac. Prof. GIUSEPPE PUPPO

La repentina sua dipartita per l'eternità lascierà moltissimi ex-allievi costernati perchè nei lunghi anni di insegnamento fu padre veramente buono per un grande stuolo di essi.

Fu modello di vita salesianamente vissuta, manifesta nel vivo e filiale attaccamento alla nostra Pia Società e nell'esemplare osservanza delle Costituzioni; fu modello di santa semplicità e d'affabile e caritatevole bonarietà nelle parole e nel tratto, sempre improntati a cristiana educazione, ma specialmente fu modello a tutti d'instancabile operosità; lo rivediamo con ammirazione in iscuola, valente e modesto insegnante e vero educatore, secondo il genuino pensiero di D. Bosco; lo rivediamo in mezzo ai suoi fiori, simboli gentili dell'anima sua bella, del delicato senso estetico e della cura amorosa di cui voleva circondati l'altare e le venerate tombe dei nostri padri. La scomparsa di D. Puppo lascia in mezzo di noi un vuoto profondo e sentito, un acuto doloroso rimpianto, che solo varranno a colmare e a lenire la rassegnazione cristiana, la preghiera, la ferma speranza del gran premio eterno conseguito dal caro estinto e la volenterosa imitazione della sua virtù.

Nacque a Mele (Genova) il 15 agosto 1862. Terminate le scuole elementari al suo paese, andò all'Oratorio nel 1877, quando Don Bosco poteva ancora occuparsi dei suoi alunni, fece il ginnasio e s'ascrisse alla Società Salesiana.

Dopo il liceo, fu mandato dall'ubbidienza a Varazze (1882), dove fece scuola e donde frequentò l'università di Genova. Una volta che aveva superato un esame nelle scuole di Stato, D. Bosco, che si trovava di passaggio a S. Pier d'Arena, lo complimentò, ricordando un lavoro d'analisi logica fatto dal piccolo Puppo nei primi giorni della sua vita di studente all'Oratorio: il ragazzo, che si preparava allora alla licenza ginnasiale, aveva trovato nel suo lavoro un *complemento di fuoco*. Don Bosco, celiando, lo elogiò così: *Si vede che il fuoco ha fatto fiamma*. Fu una constatazione e fu una piccola profezia. La fiamma del lavoro scolastico a vantaggio della gioventù, la fiamma del lavoro salesianamente educativo, tanto intenso quanto nascosto, divampò per opera di D. Puppo, dopo il primo tirocinio di Varazze, a Lanzo (1890).

Quanti allievi uscirono dalla scuola di lui! E tutti – tutti – gli vogliono bene, perchè, preparandoli egli ottimamente agli esami di licenza ginnasiale (era ormai una prassi tutta sua: *tanti alunni presentava alla scuola pubblica e tanti ne aveva promossi*) li allenava al lavoro per la vita studentesca, per tutta la vita, e, dinanzi all'anima loro, innalzava la sua figura di sacerdote simpaticamente, così che quella figura bastava per un'apologia. In momenti dolorosi per la società salesiana, quando la calunnia eruttava la sua bava contro i figli di D. Bosco, gli alunni di D. Puppo si riscossero, protestando al loro Maestro, e, per lui, a tutti i Salesiani, la loro stima, il loro affetto immutabili.

Intanto il bravo professore, l'educatore paziente e saggio (che per correggere i più grandicelli conduceva in chiesa a pregare i più bambini) alimentava un'altra fiamma, quella dello scrittore. Tra gli altri suoi noti ed apprezzati lavori, i commenti iniziarono per la collezione dei classici latini un'èra nuova, più rispondente ai nuovi tempi.

Una seconda volta l'ubbidienza lo traslocò, e, questa volta, a quello che allora era il maggior vivaio della Società Salesiana, a Valsalice (1899). *Non accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio, ma sul candeliere: così fa lume a tutti di casa* (S. Matteo, v, 15). A Valsalice Don Puppo fu ancora il valente professore, lo scrittore apprezzato e l'educatore schiettamente salesiano. Bastò, non è molto, osservargli che un autore latino dei più scabrosi doveva essere emendato per le scuole e commentato proprio da un salesiano, con lo spirito di D. Bosco, perchè subito, sebbene stanco, s'accingesse ad allestire tre nuovi volumi, non piccoli di mole e non facili. Aveva anche incominciata la traduzione italiana di meditazioni quotidiane, tratte dalle opere di Sant'Agostino; e tra i suoi numerosi manoscritti, frutto del molto studio e dell'accurata preparazione alla scuola, si notano anche molti appunti per un'Antologia alla Madonna.

Da due anni traduceva, per la nostra bella *Rivista dei Giovani* gli *Atti dei Martiri*, gioendo al sapere che i lettori gustavano quei mirabili documenti cristiani e ne avevano vantaggio.

La morte lo strappò alla sua indefessa attività salesiana. Il giorno 15 agosto gli amici festeggiarono nel santuario di Piova, il 61° anno di sua età: si commosse, parlò umilmente, commovendo. Il giorno dopo ammalò e l'acuzie del dolore gli produsse la parasisi cardiaca.

I funerali riuscirono un trionfo di affetto. Attorno alla sua bara alunni, ex-allievi numerosi e confratelli piangenti accorsero da varie parti del Piemonte, porgendo all'amico, al superiore l'estremo saluto con commosse parole e con le espressioni del più sentito filiale e fraterno dolore.

AUGUSTO MARTINI

ex-allievo del collegio di Fossano e Segretario di Villafalletto.

Una malattia intestinale, ribelle a tutte le cure mediche, nel giro di quindici giorni, ha strappato la sua robusta esistenza all'affetto dei suoi congiunti e dei Villafallettesi che apprezzavano nell'avv. Martini il funzionario zelante ed il cittadino esemplare. Contava appena 34 anni di età.

Conscio della gravità del male egli stesso chiamò il sacerdote e i conforti religiosi dichiarando di volerli ricevere con fede ed in forma pubblica per lasciare di sè stesso un buon esempio di coraggio religioso. Conservò piena lucidità di mente fino all'ultimo respiro ed accettò la morte con edificante rassegnazione cristiana.

Prof. BEDESCHI

Improvvisamente fu rapito all'affetto dei suoi cari in Moncalieri dove aveva il suo studio d'artista. E artista fu nelle molteplici sue opere che attualmente ornano i musei di Torino, Madrid, Firenze ecc.

Pittore fine e delicato tradusse in colori la soavità dell'animo suo mite e buono. L'ultimo suo quadro fu il ritratto del Sig. D. Rinaldi offerto il 24 Giugno al Rettor Maggiore dei Salesiani a nome degli ex-allievi di tutto il mondo. E noi ex-allievi, quale atto di ringraziamento alziamo una preghiera riconoscente per lui che fu veramente nostro amico.

Cristianamente; com'era vissuto, buon padre di famiglia, onesto e laborioso operaio, degno figlio di Don Bosco; il giorno 10 Settembre alle ore 2 del mattino, all'Ospedale S. Giovanni di Torino, in seguito a vile aggressione, patita da parte di due fattorini della Tranvia Torino-Settimo, dopo breve, ma atroce agonia, munito dei Conforti di N. S. Religione, spegnevasi l'anima buona di:

FRANCESCO RAMELLINI

d'anni 67, Falegname.

Residente da 3 anni a Settimo Torinese, uno dei più antichi allievi e socio dell'Unione ex-Allievi del primo Oratorio Festivo di Don Bosco. Prefetto emerito e Corista, da ben trent'anni, della Congregazione degli Artisti della Basilica Magistrale dei Ss. Maurizio e Lazzaro di Torino è da oltre trent'anni Socio dell'Unione Operaia Cattolica di Torino (Sezioni di San Gioachino e Maria SS. Ausiliatrice).

Il Venerabile Don Bosco lo abbia accolto, in Cielo per presentarlo a Maria SS. Ausiliatrice di cui fu sì devoto, che lo volle con Sè. (Una Prece).

Avv. LORENZO MUSSO

L'unione di Castelnuovo d'Asti ha perduto in lui uno dei soci più affezionati. Anima soavissima, ingegno brillante, tutto affetto pei suoi cari non appena ebbe felicemente coronato i suoi studi, fu bruscamente chiamato a compiere il dovere verso la patria. Alla quale, come prima all'affetto dei suoi amati genitori ed allo studio, diede tutte le ricche risorse del braccio e della memte. Fu alpino e raggiunse il grado di capitano; il suo corpo non conobbe riposo, il suo valore toccò l'eroismo; ma sopratutto il suo cuore generoso segnò le più belle conquiste: l'affetto sincero e la venerazione dei soldati, che vennero a piangere sulla sua bara.



Tornato alle occupazioni ordinarie della vita, mentre con tutto l'ardore lavorava a raggiungere l'ideale nel sogno modesto di una famiglia prospera e benedetta da Dio, ecco assalirlo furiosamente il male, risultante finale dei mille stenti di guerra sopportati prima. E all'urto formidabile la sua tempra ormai delicata dovette cedere.

Umile, rassegnato ebbe la forza di compiere il supremo sacrificio dell'affetto ai suoi cari, degli ideali più santi, della sua vita,

I suoi funerali furono la testimonianza dell'affetto più sincero di tutti i compaesani. Le ultime parole di saluto furono quelle dette dall'amico e condiscepolo l'avvocato Filippello Francesco, segretario dell'Unione, a nome dei compagni di scuola e dei soci. Ai desolati genitori il nostro vivo rammarico con la preghiera del riposo per il caro estinto e della rassegnazione per essi.

Gerente responsabile: Gem. Ferrari
Torino — Scuola Tipografica Salesiana.

Telefono 43-094

BANCA BISTOLFI

Via Cernaia, 34 - TORINO - (Vicino Stazione Porta Susa)

OPERAZIONI DELLA BANCA:

Compra-Vendita Biglietti Esteri - Valute Metalliche - Chèques Esteri - Titoli di Stato e Industriali

Sottoscrizioni Buoni del Tesoro Ordinari - **Incasso, Rinnovo e Sconto Buoni del Tesoro a condizioni favorevoli**

Pagamento Coupons ed incasso Rendite nominative - Incasso Effetti e Tratte su Piazza e Italia.

Conti correnti liberi o vincolati - Accettansi Titoli e rendite a mutuo corrispondendo percentuale a stabilirsi oltre al pagamento dei coupons.

Riporti ed anticipazioni su Titoli.

: Ditta Giovanni Sartorio e Figlio - Torino :

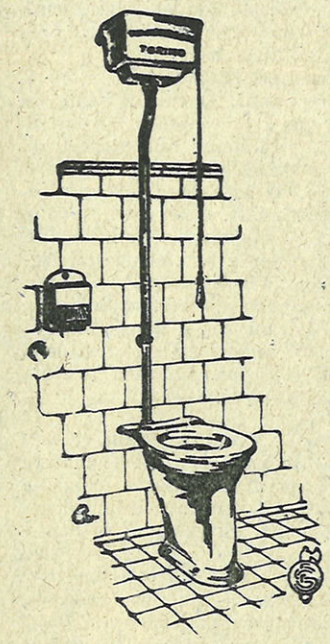
Via Bellezia, 19
Telef. 14-10

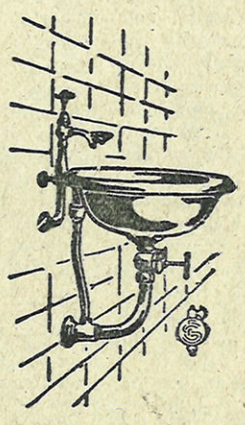
Via Garibaldi, 5
Telef. 62-83

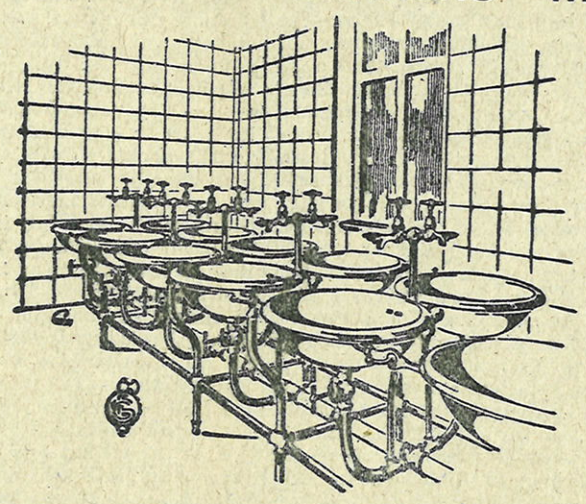
Telegrammi: **Sartorgio - Torino**

Costruzioni Idrauliche - Sanitarie - Meccaniche

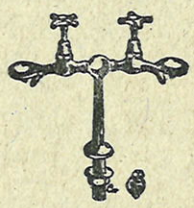
Impianti speciali per Collegi, Istituti, ecc.

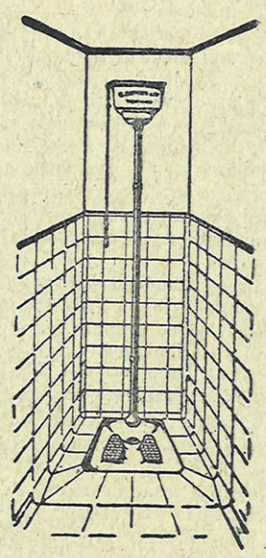






Pompe - Motori - Rubinetterie
Bagni - Doccie
Riscaldamenti - Lavanderie
Acquedotti





Fornitori delle Spett. Case Salesiane